

Luciano Romano

Ex Novo

Il titolo del progetto ci dice molto, ci introduce ad un modo nuovo di leggere il passato, la tradizione iconografica, la riflessione religiosa attraverso il mezzo artistico. L'iconografia della pittura seicentesca transita nel linguaggio contemporaneo della fotografia.

Luciano Romano ci sollecita a percepire in maniera nuova un sentire antico e lo fa in maniera meditata, con un linguaggio che ripercorre la strada del cinema e del teatro condensandosi nella fotografia. Il tempo è il punto nodale della riflessione alla base di questo progetto. Passato e presente si incontrano e si uniscono, quasi a divenire un unico e complesso ragionamento, visivo e ideale. Ed è così che il parallelismo visivo e concettuale ci spinge a rintracciare riferimenti intensi, capaci di decifrare il tema della violenza, visibile ed invisibile, agita e percepita. Argomento che percorre come un fiume carsico il corso del tempo.

Ma la sua non è una mera esigenza di ispirazione, è l'idea, è il bisogno di scorgere gli stilemi iconografici di allora e rielaborare un nuovo percorso della visione attraverso una rilettura delle fonti, un uso mirabile della rappresentazione fotografica che qui si palesa come addizione di teatro e cinema: gestualità, tempo, durata, preparazione, tutto condensato in queste immagini, perfette nel loro minimalismo, nella loro capacità di condurre l'osservatore verso una totale immedesimazione. Nessuna distrazione è ammessa. Tutti gli orpelli estetizzanti sono volutamente esclusi dal perimetro dell'immagine. L'uso calibrato della luce accentua il senso profondo di queste opere, grate sì alla tradizione, ed al tempo stesso simulacri degli intrighi del presente, che tengono necessariamente conto della velocità dei mutamenti della società. La mimica dei corpi, dei gesti, dei volti, l'intensità delle espressioni creano una linea invisibile che lega le pratiche dell'arte del nostro tempo alle scelte stilistiche ed iconografiche che giungono da una memoria collettiva remota. Salta agli occhi la reazione dei personaggi alla violenza, manifesta e latente. Mentre nei dipinti di riferimento vi è una lettura esplicita del terrore, quello che colpisce in queste immagini è la rassegnazione, la pacatezza di un dolore avvertito, ma incapace di emergere in superficie. Un dolore soffocato che cede il passo alla perfezione geometrica della composizione, come appare chiaro nella fotografia desunta dall'opera *Perseo e la Medusa* di Luca Giordano conservata al Museo di Capodimonte a Napoli, nella quale il protagonista è pervaso da un senso di smarrimento infinito: qualcosa di sconvolgente sta per accadere, ma lo scatto si ferma sulla soglia del divenire, non un momento prima, non un momento dopo, lasciando a noi il compito di immaginare il compimento dell'azione. Nella fotografia che trae ispirazione dal dipinto del 1646 *San Gennaro che esce illeso dalla fornace* di Jusepe de Ribera, conservata nella Cappella del Tesoro di San Gennaro a Napoli, una giovane donna appare nuda nel corpo e nell'anima, vulnerabile e indifesa tra altri corpi, in un intrico di gesti concitati, come a voler parare inutilmente con le mani un senso di incombente minaccia. Si tratta di un'immagine volutamente ambigua, in bilico tra l'algida gestualità e il calore dei corpi, che fa ampio ricorso alla stilizzazione del linguaggio coreografico contemporaneo.

Se è vero, come sosteneva Gilles Deleuze, che *"Ogni opera riassume e contiene in sé tutta l'arte che l'ha preceduta"*, questi scatti sono connotati da una forza plastica e compositiva quasi tridimensionale nel parallelismo con i dipinti da cui il fotografo trae ispirazione: i protagonisti di queste immagini si manifestano come oracoli della visione inversi, si rivolgono a noi, aprono dei quesiti, ci interrogano, ci chiedono aiuto, ci domandano di sostare in un attimo di sospensione temporale.

Ci suggeriscono che bisognerebbe finalmente smettere di pensare che l'orrore e la violenza, in tutte le innumerevoli evidenze fenomeniche, siano accadimenti naturali ed inevitabili; in realtà sono sempre frutto di una scelta.

L'azione di Luciano Romano muove un'istanza politica, che implica una potente componente etica, esplorando alcuni punti nodali dell'iconografia storico artistica occidentale.

Un invito a considerare i segni, i significati ed i valori indagati, per riformulare, a partire da azioni responsabili e consapevoli, nuove mappe di coesistenza possibili. *Ex Novo*.

Marina Guida

...Cosa ci chiedono queste giovani donne, questi uomini, arrivati fino a noi dal barocco, nell'interpretazione di Luciano Romano? Non cercano compassione né chiedono misericordia, nel senso tradizionale del termine, ma reclamano una risposta empatica alla loro tragedia. Ci chiedono di *proiettarci* dentro il quadro, nel loro *cadre de vie*, nel loro proprio vissuto. Ci incitano a ritrovare il senso etimologico del compatire, cioè, la vera condivisione del pathos. Questa atmosfera di condivisione non può lasciarci indifferenti perché è un paesaggio di proiezione, cioè di trasmissione sia di pensieri che di emozioni. Così fieramente rappresentati, ci spingono a riflettere, a reagire all'ingiustizia, invitandoci ad accettare la diversità. Oggi come allora.

Nero su bianco.

Giuliana Bruno

Luciano Romano

Tra i vincitori del premio Atlante Italiano 003, conferito dal Ministero dei Beni Culturali e la Triennale di Milano, ha ottenuto la nomination al *Prix BMW-Paris Photo* (2007) ed è stato finalista per quattro edizioni consecutive agli *Hasselblad Masters*.

Ha esposto alla X Biennale Architettura di Venezia, al Museo MADRE di Napoli, al Museo MAXXI di Roma, al Museo MAMM di Mosca, a Fotografia Europea di Reggio Emilia, a Palazzo Ducale di Genova, alla Reggia di Caserta e in occasione del Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Nel 2010 è autore delle immagini su cui si fonda *Italy of the Cities*, una visione di Peter Greenaway per il padiglione italiano all'Expo Universale di Shanghai, rappresentata nello stesso anno all'Armory di New York. Del 2013 l'installazione permanente *Don't ask where the love is gone* di Shirin Neshat nella stazione Toledo Montecalvario della Metropolitana di Napoli, che si avvale di nove grandi ritratti realizzati da Luciano Romano. L'opera è stata in seguito esposta alla *Photobiennale* di Mosca del 2014, a cura di Olga Sviblova. A dicembre 2019, nella stazione della metropolitana di Scampia, Napoli, viene presentata *Song 'e mare*, la sua ultima installazione permanente di arte pubblica: "Quattordici fotografie di musicisti e cantanti napoletani a figura intera, posti lungo la stessa linea d'orizzonte, quella fra mare e cielo, mentre fanno un passo avanti in una costante dinamica fra scena e retroscena, luce e ombra, colto e popolare, ricordo e intuizione." (Andrea Viliani, 2019). Ad aprile 2022 il suo ultimo progetto *Ex Novo*, sei immagini contemporanee intorno alle *Sette Opere di Misericordia* di Caravaggio, una ricerca degli indizi visivi che si trasmettono attraverso l'esposizione alla produzione artistica del passato e che riemergono nel processo della creazione contemporanea.

I suoi lavori sono conservati in numerose raccolte pubbliche e private, tra le quali la collezione del MAXXI e IICD di Roma, il Museo MADRE di Napoli, La Fondazione Edoardo Garrone di Genova, La Fondazione Banco di Napoli, la Robert Rauschenberg Foundation e il Watermill Center di New York.

Ex Novo è in mostra al Pio Monte della Misericordia a Napoli dal 13 aprile al 10 luglio 2022

paola sosio contemporary art milano

www.paolasosioartgallery.com +39.340.867952 paolasosioartgallery@gmail.com